

RECOVERY FUND

Una nuova agenda sociale per il paese

PIERFRANCESCO MAJORINO
eurodeputato Pd

In questi mesi è stato più volte sottolineato il passaggio storico che stiamo vivendo. Per la pandemia e le sue drammatiche conseguenze, ovviamente, ma pure per la reazione corale dell'Europa da cui è emersa la scommessa costituita da Next generation Eu. Un piano davvero ambizioso e fortemente voluto da diversi governi, tra cui quello italiano, e dal parlamento europeo. Le risorse messe in campo, quelle riguardanti il cosiddetto Recovery fund, sono straordinariamente ingenti e, pur precipitando nei nostri "territori" tra il 2021 e il 2022, rappresenteranno una leva enorme che non si può né si potrà sprecare e che si dovrà essere in grado di spendere, mettendo mano alla pubblica amministrazione (a oggi palesemente impreparata). Vedo che dalle parti dei palazzi romani il tema agita la coalizione che sostiene il governo Conte anche se non sempre è chiaro quale sia il reale oggetto del contendere. Suggestivo, con molta modestia, di stare al merito e di occuparsi di questioni di "contenuto". Anche perché non è immediatamente

chiaro il messaggio di fondo, "l'orizzonte", a cui si vuole tendere. Sottolineo alcuni aspetti. Il primo è quello che riguarda la sanità e le politiche sulla salute. Appare davvero incredibile la prima cifra (9 miliardi su quasi 200) annunciata in relazione a un capitolo del genere. Ha perfettamente ragione il ministro Speranza: si deve ricostruire, rigenerare il "sistema". Abbiamo bisogno di una sanità pubblica per tutti, accessibile anche per chi ha meno (attenzione: non è sempre così, basta osservare la Lombardia, alla faccia del servizio sanitario nazionale), radicata nel territorio e costituita da "presidi" tra loro molto differenti e considerati, in passato, follemente secondari. Non solo. Questa deve essere pure l'occasione per ricostruire l'offerta complessiva della politica sociale del nostro paese.

Una nuova politica sociale

A vent'anni dall'approvazione di una legge storica per il welfare italiano (la legge 328 sull'assistenza, riforma realizzata innanzitutto da Livia Turco) val la pena ricordare quanto siano necessari nelle nostre città, nelle nostre "comunità", assistenti sociali

riconosciuti e valorizzati, reti di aiuto alle famiglie fragili, programmi per l'assistenza domiciliare dei non autosufficienti, politiche avanzate per le persone con disabilità. Di tutto questo non sembra esserci sufficiente traccia, è come se non facessero parte del "messaggio" politico generale. Sono evidenti, tra le tante, altre enormi necessità che vanno prese di petto ora. Si deve stabilire, una volta per tutte, che la questione della "casa" non sia un fatto "privato". E poi va affrontato quello che è diventato incredibilmente un tabù, per ragioni pateticamente di "palazzo". Il reddito di cittadinanza. Si deve avere l'onestà intellettuale di riconoscere che la sua istituzione ha comportato un investimento nella lotta alle povertà mai visto prima e che, però, il risultato è da rivedere con decisione con l'obiettivo di una maggiore efficacia e senso di "giustizia". Ecco che siamo allora di fronte ad una grandissima responsabilità, in Italia e pure in Europa: quella di rigenerare un nuovo disegno delle politiche per il riscatto dei più fragili e per la promozione della persona. Il momento è questo.

